

## SCANDALO SERVIZIO PUBBLICO

Continua la protesta dei Radicali contro la mancata elezione del presidente: assurdo che un organo costituzionale sia sotto ricatto

Pannella continua lo sciopero della fame per evitare l'esecuzione di Tareq Aziz. Pronti a bloccare la convocazione della commissione

# Gli asserragliati della Vigilanza: «Salviamo la Rai dal boia»

di Luca Sebastiani / Roma

Passione civile. Ma anche stanchezza fisica. Dopo quattro giorni di occupazione, il combattivo gruppo dei Radicali comincia a sentire il peso di una pratica che ricorda altri periodi della vita. «È come quando si occupava la scuola» dice Marco Beltrandi, il parlamentare Pd dei Radicali, che invece nella Commissione di Vigilanza ci sta asserragliato da mercoledì scorso. E otto giorni sono decisamente tanti. A dormire per terra e lavarsi alla meglio al lavandino. Almeno ora, spiega venendoci incontro all'entrata di Palazzo San Mancuto, «con gli altri il tempo scorre di più». Da domenica, infatti, guidati da Emma Bonino e Marco Pannella i parlamentari radicali hanno raggiunto il loro compagno per cercare di sbloccare una situazione di stallo che sta sempre più prendendo i contorni di una «farsa». «Come altro vogliamo chiamare questa faccenda? Sono tre mesi che non si riesce ad eleggere un organismo di rilevanza costituzionale. È pazzesco».

Sarà pure stanco e accaldato da questa bollente estate romana, ma Beltrandi non ha perso la combattività. Ancora nell'ascensore incalza, ha voglia di scorticare i termini di una paralizzante istituzione che in termini d'assurdità va ben al di là del «reality show» in cui gli undici radicali si sono autoreclusi. In fondo ad un largo e tetto corridoio, sotto l'unica finestra da cui prende luce, Pannella parla con il medico che lo segue. Lui è anche in sciopero della fame da tre settimane, come altri quattro occupanti. «E per salvare Tareq Aziz dal boia». Poi il leader radicale si alza dal divano su cui dorme da quattro notti e si allontana per una visita. Non prima di denunciare lo stato della Vigilanza e minacciare altre clamorose iniziative qualora la convocazione di oggi si risolvesse con l'ennesimo ostruzionismo della maggioranza.

Non che ci siano dubbi in proposito. La destra l'ha detto e ripetuto. Anche oggi il numero legale mancherà. E Pannella cosa ha in mente? «Impediremo la convocazione della commissione, ci autodenuncieremo - dice - Fatti dare il comunicato stampa che abbiamo appena preparato». Ma gli occupanti non hanno la stampante. E anche

Marco Beltrandi

è il «forzato», occupa da 8 giorni:

«È pazzesco, questo stallo è una farsa»

internet non è poi così veloce. «E tutto questo rallenta il lavoro», dice Rita Bernardini. Eh sì, perché a differenza di un reality

o della scuola, gli undici asserragliati passano tutta la giornata a lavorare. Dall'occupazione portano avanti le loro battaglie. Co-

me sempre. La moratoria della pena di morte e Tareq Aziz. Il caso Englaro, la giustizia. La giornata è scandita dalle riunioni,

dai punti politici, dai collegamenti con la *Radio Radicale*. La notte è un po' più problematica. «Ci arrangiamo, dice Bel-

trandi, chi per terra, sulla moquette, chi ribaltando le poltrone della commissione». La mattina ci si alza presto e una volta



Emma Bonino e Marco Pannella alla conferenza stampa durante l'occupazione della commissione di vigilanza Rai. Foto Ansa

### IL DOCUMENTO

«Hitler? Un genio sulle tasse...» disse Agostino. E non è una fiction

**Ancora il telefono.** Il Führer? «Pazzo ma genio, ha alleggerito le tasse anche durante la guerra...». E ancora: «È vero che faceva il saccheggio e tutta la politica contro gli ebrei... La notte dei Cristalli fu fatta perché il ministro del Tesoro aveva le pezze alla testa gelate perché doveva pagare due milioni di marchi del debito pubblico tedesco e non sapeva dove trovare una lira...». Agostino Saccà - come riportato ieri da *Repubblica* - parlava così, liberamente, con

Rubens Esposito, direttore affari legali della Rai. La conversazione è contenuta nelle carte sul dossier disciplinare a carico del dirigente di viale Mazzini. Ed è tanto inquietante da aver sollevato le proteste di diversi parlamentari Pd. Saccà nelle sue riflessioni evidentemente è molto colpito dalle ricette hitleriane, tanto da interpretare le mosse del Führer quasi come «finanza creativa». Peccato nemmeno un accenno al «prezzo»: 6 milioni di morti.



Agostino Saccà

## Urbani, conflitto d'interessi? In Cda ancora bagarre

**INTOCCABILE** Salvare Saccà dal trasferimento è diventata l'ultima grande battaglia dei consiglieri Rai della

maggioranza. E ieri lo hanno ribadito coi fatti, facendo mancare il numero legale al Consiglio d'amministrazione. E con le parole, attaccando il presidente Petruccioli e il direttore generale Claudio Cappon, e trasformando la giornata in una bagarre di accuse e insulti.

All'ordine del giorno del Cda di ieri, come la settimana precedente, c'era ancora la proposta di Cappon di trasferire il direttore di Raifiction alla direzione commerciale dell'azienda pub-

I consiglieri di centrodestra fanno saltare il voto su Saccà. Cappon: chissà perché...

blica. La scorsa volta i consiglieri della destra abbandonarono il consiglio brandendo l'ordinanza del giudice del lavoro che aveva reintegrato Saccà «nello stesso ruolo». Lunedì, però, il Tribunale del Lavoro aveva accolto il ricorso della Rai e invalidato la precedente ordinanza. Tanto che qualcuno si era illuso che le obiezioni della maggioranza fossero decadute. E invece anche ieri Giovanna Bianchi Clerici, Giuliano Urbani, Angelo Maria Petroni e l'Udc Marco Staderini si sono alzati per impedire il voto del Cda. Non prima, però, di chiedere di discutere gli altri punti dell'ordine del giorno. Come l'accordo con Sky per i diritti delle Olimpiadi e dei prossimi mondiali di calcio, o i diritti sportivi per il Giro d'Italia. Insomma, pronti a discutere di tutto tranne che di Saccà, che deve restare al suo posto. Anche a costo di non prendere decisioni importanti per la vita dell'azienda. La mossa ha comunque offerto ad Urbani l'opportunità di attaccare Petruccioli e Cappon, accusati di «anteporre la vendetta contro Saccà». Il presidente ha risposto che tanto «livore» da parte del consigliere di destra forse dipende dal fatto che ha dato mandato al Collegio sindacale di verificare se non ci siano conflitti d'interesse tra i consiglieri. Il riferimento ad Urbani è chiaro, dato che nelle intercettazioni della Procura di Napoli finite sulla stampa e che hanno dato vita all'affaire Saccà, il consigliere trattava con il direttore di Raifiction della realizzazione di Pegasus, una società di fiction da creare nel privato.

l.u.s.

superato «il mal di schiena», come confessa Elisabetta Zamparutti, si inizia con la lettura dei giornali e l'ascolto della rassegna stampa della radio. «L'unica cosa che veramente ci manca, è la doccia». Quello, dice Beltrandi, «è il capitolo dolente». In particolare è la Bonino a sentirne la mancanza, per uno shampoo. E poi l'isolamento. «Siamo chiusi qui dentro, in questa specie di limbo», dice Zamparutti. Certo, ogni tanto «qualcuno viene a trovarci». Sono passati ad esempio Francesco Rutelli e Antonello Soro, Giovanna Melandri e Paolo Gentiloni. Vincenzo Vita viene spesso, come Salvatore Bonadonna. Si affaccia anche Giuseppe Giulietti che è venuto a vedere l'umore delle truppe. «Ormai i radicali sono gli unici cui è rimasta una vera passione civile». Saluta e se ne va.

Ma nonostante «il limbo» e le visite, l'attività ferve. Ognuno al suo computer, la Bonino incollata al telefono, Beltrandi combattivo. «Non è possibile - dice - subordinare un organo di rilevanza costituzionale ai tempi degli accordi politici, della partitocrazia». Il problema va al di là del nome di Orlando, su cui la destra ha messo il veto. L'ex presidente della Vigilanza Mario Landolfi ha proposto anche il nome di Beltrandi, mentre Peppino Calderola ha indicato quello di Bonino. «Io e Emma non stiamo certo facendo una lotta fratricida. Ringrazio per la stima, ma qui non è una questione di nomi, ma di vuoto istituzionale».

E chi dovrebbe sbloccare la situazione? «Abbiamo apprezzato le parole di Fini che l'altro giorno non ha escluso la possibilità di una convocazione ad oltranza della commissione. Solo che noi chiediamo una data». In effetti l'articolo 62 della Costituzione attribuisce questo potere oltre che al Quirinale, ai presidenti di Camera e Senato, «e Fini e Schifani hanno una grande responsabilità». E se non convocheranno la seduta ad oltranza per settembre, porterete avanti l'occupazione? Beltrandi esita. Non vuole pensare all'eventualità e preferisce credere che così non sarà. Nel frattempo passa la Bonino, più energica e sorridente. Con i capelli lucenti. L'occupazione può continuare.

Nell'accampamento di San Macuto riunioni e poltrone come letti. Sognando una bella doccia...

**TV&POTERE** La tv pubblica rimanda in onda lo speciale sulle sorti della squadra della Lega Nord, «ubbidendo» ai categorici imperativi del Carroccio

## A volte ritornano... su Rai2 la «Nazionale padana» fa il bis

PAOLO SOLDINI

Tra un po' cominciano le Olimpiadi, è appena finito il Tour de France, il doping decima ciclisti e cicliste, è tempo di calcio mercato... Ma Rai Sport ha altro a cui pensare. Giorni fa la testata s'era fatta pizzicare e sbeffeggiare da mezzo mondo per aver mandato in onda un incredibile «speciale» dedicato alle magnifiche sorti del calcio padano. L'altra sera, in un accesso di masochismo, ha raddoppiato rimandandolo in onda. Perché? Boh. Forse i suoi dirigenti sperano di collocare lo special padan football tra i must della comicità involontaria; forse (ahinoi più verosimilmente) si sono talmente appesconati agli imperativi categorici della Lega Nord che non hanno avuto il coraggio di negare il replay. The show must go on insomma, anche se è una puttana pazzesca. E così comunque chi aveva perso la prima puntata ha avuto modo di ri-

farsi. L'altra sera chi non conosceva gli antecedenti e si è sintonizzato su Rai Due, sotto la promettente scritta «Rai Sport», si è trovato sullo schermo dei signori in verde che giocavano (male) al calcio contro degli altri signori con maglia color indefinibile. Bene, si è detto l'incauto spettatore, appena un po' perplesso per il modestissimo livello tecnico delle squadre in campo. Vuoi vedere che questi della Rai si sono decisi, finalmente, a dar conto anche del piccolo mondo dello sport «minore», quello che si gioca nei circoli Arci, nei campi affittati in periferia, nei bocciodromi e nelle parrocchie? Le belle sfide sul modello scapolli-contro-ammogliati, lasciando perdere, per una volta, non solo il calcio dei Campioni veri, ma anche quello dei Campioni finti, cantanti, attori, giornalisti, mezzibusti, parapolitici delle varie «partite del cuore» e via vippeggiando? Bene un como. Con sottile inquietudine lo spettatore in cerca di sport

comincia ben presto a intuire che c'è qualcosa che non quadra. Non l'allenatore, che pure ha l'aria un po' troppo rustica, né l'adipe del suo secondo. E neppure il fatto che, in pieno luglio africano, i rari spettatori a bordo campo siano conciatissimi come se avessero appena lasciato gli sci in albergo. È il commento che non funziona. Il giornalista (absit iniuria verbis per i giornalisti veri) la prende molto sul serio: racconta le partite dei signori verdi facendo oscuri riferimenti a un «campionato mondiale» che alla fine, gloriosamente, i nostri verdi eroi vinceranno pure. Poi il mentore ci accompagna negli spogliatoi e in balere falso-Rimini, dove i guerrieri riprendono fiato in compagnia di biondine più alte di loro. Il tutto in un servizio che non finisce mai e che diventa sempre più surreale. Che cosa stiamo guardando? Il «campionato mondiale» di che?

Calma. Ecco che entra in scena il deus ex machina e tutto si chiarisce. Poteva mancare all'appuntamento - si chiede il giornalista entusiasta - il Primo Tifoso? E no che non poteva mancare. Il Primo Tifoso (le maiuscole non si vedono ma si sentono) ha un ghigno familiarissimo. Ma sì, è lui: Umberto Bossi, il quale si è portato pure il figlio che i cattivi professori meridionali gli hanno bocciato senza pietà e senza rispetto. Padre e figlio scendono in campo, dichiarano, bofonchiano, estemano, esultano saltellando (il figlio non si capisce a che titolo: non dovrebbe essere a casa a studiare?), sguazzano nelle slinguatte del Giallista Entusiasta. Ora abbiamo capito anche noi: il «campionato mondiale» è il «Viva World Cup», il torneo tra le «nazioni non riconosciute» che si è tenuto a metà luglio a Gällivare nell'estremo nord svedese (il che spiega l'abbigliamento e le biondine), con la partecipazione di tibetani, curdi, occitani, camerunesi meridionali, siriaci (i quali non sono un'etnia, ma semmai

gli adepti di una religione), monegaschi (perché? Chi è il mascazzin che non riconosce i monegaschi?), lapponi e, ça va sans dire, padani doc. Esattamente quello del primo «speciale», insomma, ritrasmissione pari pari perché ripetuta juvant. Paghino e prendi due. Ora, prima che lo specialissimo speciale ci venga propinato una terza volta, vorremmo sapere chi ha deciso che le formidabili prestazioni calcistiche di curdi, siriaci e lapponi meritassero il viaggio di un team della Rai, di un inviato, il quale ha toccato con Bossi senior e Bossi junior una piaggeria che sembrava si facesse la parodia da solo, e una buona ora di programmazione in Rai Sport moltiplicata per due. Quanto ci è costato questo servizio reso al partito che un giorno si è un giorno non proclama che è giusto e anzi doveroso non pagare il canone della Rai? Signori della Lega, io rinvoglio i miei soldi indietro. Magari fate una colletta tra i giocatori.



Berlusconi ci ha pensato lui e Alitalia raddoppia gli esuberanti

◆ Nell'attesa della serata telegiornalistica, abbiamo pensato: qualcuno lo dirà che Berlusconi vuole tagliare il doppio dei dipendenti Alitalia di quanti ne aveva messi in bilancio Air France? Ebbene sì, non siamo stati delusi, il Tg3 ha aperto proprio così, testuale: da 2500 a 5000, il doppio. Il Tg1, per la buffonata Alitalia, ha ospitato Veltroni e così ha evitato di prendere posizione. E adesso bisognerebbe che la compagnia di bandiera al completo andasse sotto Palazzo Chigi (sperando di trovarci il Cavaliere) e lo assediassero. Non possiamo, Alitalia a parte, ignorare però l'Emilio Fede di ieri, perché sta provocando seri danni. Il suo Tg racconta che tutti gli italiani (soprattutto le italiane che lui fa parlare) sono terrorizzati dagli immigrati, tagliagole e stupratori che a migliaia assaltano via mare le nostre terre redente, subumani che vanno «respinati». Ogni regime autoritario ha il suo «nemico»: esauriti i comunisti, ora tocca agli immigrati. E allora, sotto con i soldati per le strade. Emilio Fede li conosce uno per uno: sono tutti «discreti e simpatici». Come i portieri d'albergo. Anche loro, in definitiva, sono in divisa.

Paolo Ojetti